

Cahiers di Miserabilia 3

**L'unica casa possibile.
Senza centro
e senza campagna**



ISBN: 9791222322568
DOI: 10.7413/1234-1234061

**A cura di
Sara Marini
Jonathan Pierini**

Mimesis

L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna
A cura di Sara Marini, Jonathan Pierini

Il volume raccoglie gli atti del convegno "L'unica casa possibile. Senza centro e senza campagna" tenutosi a Urbino il 10 ottobre 2024 presso l'ISIA – Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. Il convegno è stato organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia (coordinatrice professoressa Sara Marini), nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
settembre 2025

Isbn
9791222322568

Doi
10.7413/1234-1234061

Stampa
Finito di stampare nel mese di settembre 2025
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione ISIA Urbino
Susanna Milani
Chiara Todua

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il presente volume è stato realizzato
con Fondi Mur-Prin 2022
(D.D.w n. 104 del 02.02.2022).

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di
referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università luav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN "MISERABILIA. Spazi e spettri della miseria. Epicentro di studi, ricerche, teorie e progetti per lo sviluppo di una immagine e di una realtà per la città italiana contemporanea". Call Mur 2022, SH5, CUP: F53D23007730006. Unità di ricerca: Università luav di Venezia (coordinamento), Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

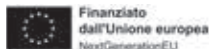
Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università luav di Venezia
Martino Doimo
Università luav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Gianì
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università luav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo [https://www.mimesisedizioni.it/
libro/9791222322568](https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222322568). Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
settembre 2025. DOI: 10.7413/1234-1234061.

Cahiers di Miserabilia 3

L'unica casa possibile.
Senza centro
e senza campagna

A cura di
Sara Marini
Jonathan Pierini



I
- -
U
- -
A
- -
V



<i>Ritorno a Urbino</i> Sara Marini	7
<i>Les héros sont fatigués. La grafica lontano dalla città nell'esperienza di Urbino</i> Jonathan Pierini	17

SPAZIO

■ <i>Nelle terre abbandonate dall'ultima modernità Riabitare a ogni costo. L'estetica dell'assenza e l'opposizione all'oblio</i> Massimiliano Giberti	31
<i>Neviere. Un arcipelago di macchine ambientali</i> Grazia Zanette	43
■ <i>Il ritorno del villaggio?</i> <i>Urbino e la possibilità di tornare alla campagna</i> Marco De Nobili	73
<i>Urbino e il cannocchiale</i> Paolo Spada	91
<i>Attraversare il villaggio contemporaneo</i> Samuele Ciocchetti	103
<i>Nuova cultura materiale extraurbana, intervista critica</i> Matilde Ius	111
■ <i>Dentro il monumento</i> <i>Spiriti, monumenti, assoluti: architettura</i> Alberto Bertagna	125
<i>La macchina si ferma. Il caso di Urbino</i> Giacomo De Caro	151
■ <i>Periferie di una città che non c'è</i> <i>Un paesaggio spezzato</i> Simone Lavezzaro	168
<i>I testi urbani della periferia</i> Lucrezia Labollita	169
<i>Una vita a Mazzaferro</i> Simone Lavezzaro	198
<i>Una vita a La Piantata</i> Lucrezia Labollita	199

SOCIETÀ

■ <i>Agricoltura e industrie tra rivincite e sconfitte</i> <i>Alci nere. Itinerari e cartografie di un arcipelago produttivo</i> Davide Zaupa	210
<i>"L'industria della porta accanto"</i> Sergio Barbieri	232
■ <i>L'avvento del piccolo numero</i> <i>Progettare l'attesa. Strategie per difendere lo spazio da un avversario assente</i> Giulia Bersani	256
<i>La Pineta. Un caso di spopolamento</i> Gianna Gasparotto	274
<i>Miserie nello spazio fisico della città</i> Lucia Nucci	280
■ <i>Senza turisti solo studenti</i> <i>Quindicimila studenti</i> Beatrice Cavallina	296
<i>Destinazione Urbino. Se intervistassi Giancarlo De Carlo e Paolo Volponi</i> Esther Giani	302
■ <i>L'altra vita. Di sola cultura e di solo paesaggio</i> <i>Casa Volponi: l'irrealizzabile</i> Alberto Petracchin	326
<i>Il cadavere di utopia. Casa Volpini, la miseria e l'eterno ritorno del desiderio</i> Pietro Alfano	340
<i>Ca' Guerla. L'ultima torre d'avorio</i> Samuela Lillo	356
<i>Bibliografia</i>	368



Gabriele Bortoluzzi, 15 ottobre 2024.

Riabitare a ogni costo. L'estetica dell'assenza e l'opposizione all'oblio

Massimiliano Giberti

Andarsene è peccato

L'abbandono delle campagne, fenomeno che ha profondamente trasformato il paesaggio rurale, evoca un complesso di sensazioni che oscillano tra nostalgia e inquietudine, fascino e rassegnazione.

Si tratta di un processo ampiamente diffuso e documentato a scala nazionale, strettamente legato ai cambiamenti socioeconomici che, a partire dal dopoguerra, hanno visto una progressiva migrazione in favore delle città.

Secondo Coldiretti, l'Italia ha perso circa il 30% dei suoi terreni agricoli; attualmente, la superficie agricola utilizzabile si è ridotta a circa 12,8 milioni di ettari, e si stima che oltre 9 comuni su 10 siano a rischio idrogeologico per frane e alluvioni, un rischio amplificato dall'abbandono dei terreni e dalla ridotta capacità del suolo di assorbire l'acqua piovana.

Le analisi dell'Istat¹ confermano che l'abbandono delle aree rurali ha generato una perdita in termini di valore economico e di sicurezza idrogeologica, impoverendo sia il paesaggio sia il settore primario. Negli anni recenti, la progressiva urbanizzazione e la specializzazione delle economie locali hanno ulteriormente contribuito alla riduzione delle attività agricole e alla concentrazione della popolazione nelle aree urbane e costiere, lasciando vaste zone di campagna spopolate e degradate.

Gli analisti internazionali concordano quindi con l'idea che il fenomeno delle *shrinking rural areas*² sia da considerarsi come qualcosa di estremamente negativo sotto diversi aspetti: ambientale, economico, sociale e culturale. Indipendentemente dalle ragioni che diventano causa di questo abbandono, il fenomeno in sé è classificato come qualcosa da contrastare o, meglio, rispetto al quale è necessario trovare rimedi.

Oggetto simbolico di questa difficile sfida è il casolare di campagna abbandonato che incarna un doppio significato: da un lato custodisce il ricordo nostal-

¹ Cfr. AA.VV., *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*, Istituto nazionale di statistica, Roma 2020.

² Cfr. EU, Policy Department B: Structural and Cohesion Policy, *Shrinking Regions: A Paradigm Shift in Demography and Territorial Development*, European Parliament, Brussels 2008.

gico di una tradizione e di un passato ormai remoto; dall'altro, appare come emblema di una disillusione, cicatrice di un processo di modernizzazione che ha progressivamente relegato al margine questi luoghi.

Il degrado materiale dei casolari non è solo una manifestazione esteriore, ma diventa segnale di un impoverimento più profondo, di un vuoto culturale che viene a crearsi con l'abbandono del territorio rurale. Il degrado fisico si intreccia con la perdita di una memoria, con l'oblio di antiche storie e tradizioni che, un tempo, trovavano proprio in questi luoghi il loro contesto naturale. Questi paesaggi privi di presenza umana, lasciati a sé stessi, diventano invisibili agli occhi della società, relegati a una sorta di esistenza residuale che li condanna all'anonimato.

L'immagine della casa diroccata, solitaria e ormai priva della vita che un tempo l'animava, è portatrice di significati che affondano le radici tanto nella letteratura quanto nell'arte e nella cultura popolare, andando ben oltre l'apparenza fisica dell'edificio in rovina. Il cinema e la fotografia hanno spesso indagato le conseguenze di questo processo di progressivo disfacimento che ha inizio nell'attimo in cui si arresta il ciclo quotidiano del lavoro e della cura per quei luoghi.

È ciò che accade nella *Casa dalle finestre che ridono* di Pupi Avati³, che diventa dispositivo simbolico in cui l'abbandono si fa portatore di un senso di turbamento, amplificato da un'atmosfera diurna, luminosa che genera tensione nel mostrare chiaramente ciò che è assente: la vita nel casolare. La narrazione di Avati è ambientata in un contesto nel quale l'apparente serenità della vita rurale amplifica l'inquietudine nello spettatore, quasi come se il degrado e l'abbandono della casa si facessero portatori di contenuti oscuri e inafferrabili. Il casolare abbandonato è quindi teatro di eventi che sfuggono alla logica, un luogo in cui l'ordine naturale delle cose viene minato da presenze invisibili, da una memoria che sembra voler riaffiorare con violenza.

I fantasmi di Avati, così come le streghe di campagna che popolano le pagine de *La chimera* di Sebastiano Vassalli⁴, sono simbolo di un'alterità temuta e condannata; oggetto di superstizione e sospetto. L'abbandono diventa qui sinonimo di esclusione, di marginalità; il casolare abbandonato

³ Cfr. *La casa dalle finestre che ridono*, regia di P. Avati, 1976. Il film è stato girato a Comacchio e Minerbio, in Emilia-Romagna.

⁴ Cfr. S. Vassalli, *La chimera*, Rizzoli, Milano 1990.

rappresenta lo scenario di un mondo altro, nel quale regnano miseria, degrado e povertà, elementi che, nell'immaginario popolare, assumono spesso la connotazione di male e corruzione morale.

Il casolare abbandonato è sia una ferita che una reliquia, un elemento che porta alla luce le contraddizioni di un modello di sviluppo che ha sacrificato la vita rurale in nome della modernità. La percezione di questi luoghi come simboli di male, miseria e pericolo rivela molto sulla complessa relazione tra l'uomo e lo spazio: un rapporto che, quando si interrompe, lascia tracce profonde, traducendo la solitudine delle case abbandonate in un linguaggio che parla di perdita, di disillusione e di una nostalgia che non trova più spazio nella modernità⁵.

L'estetica dell'abbandono si sviluppa come una forma di bellezza ambigua e malinconica, che trova nelle rovine contemporanee dei casolari, nei capannoni dismessi e nelle campagne vuote un soggetto tanto seducente quanto disturbante. L'obiettivo della fotografia, con il suo potere di catturare il momento e congelare il tempo, diventa lo strumento privilegiato per esprimere questa ambivalenza. Luigi Ghirri è stato uno dei grandi interpreti di questa estetica, dedicando una parte importante del suo lavoro alla rappresentazione di edifici abbandonati, dei "casoni" nel Delta del Po, e dei paesaggi dimenticati della via Emilia, come testimonianza della disgregazione di un paesaggio un tempo vivo e vibrante, oggi ridotto a fragile traccia di un passato svanito.

Ghirri coglie nei "casoni" abbandonati, un tempo rifugio per i pescatori e oggi relitti dismessi, una sorta di monumento alla miseria, una forma di testimonianza dell'impoverimento economico e sociale che ha colpito vaste aree rurali italiane. Nelle sue fotografie, questi edifici emergono come presenze enigmatiche, sospese in un silenzio quasi sacrale, trasfigurate in monumenti di un paesaggio antropizzato che non può più essere sostenuto dall'intervento umano. La loro bellezza risiede nel contrasto tra la decadenza della materia – il legno logorato, il cemento screpolato – e la solennità che assumono nell'immagine. L'abbandono diventa così un atto di resistenza silenziosa, una presenza che interroga chi guarda, spingendolo a riflettere sul significato della rovina nel paesaggio contemporaneo⁶.

⁵ Cfr. E. Orsanelli, S. Sacchini, N. Fattori, *Vuoti apparenti e vuoti reali: abitare spazi dimenticati. Riflessioni e sguardi sul territorio contemporaneo*, in "Officina", n. 32 (*Vuoto*), 2021, pp. 68-71.

⁶ Cfr. L. Ghirri, *The Map and The Territory*, Mack, London 2018.

Anche altri fotografi hanno esplorato questo tema, ampliando la riflessione sulle rovine moderne e sulle implicazioni dell'abbandono. Guido Guidi ha documentato con il suo lavoro la precarietà e la transitorietà del paesaggio rurale e industriale.

Le sue fotografie non raccontano solo la realtà materiale di casolari in rovina e strade deserte, ma catturano anche il silenzio, la sospensione e il senso di malinconia che pervade questi spazi. L'immagine *Chioggia, via Romea* del 1987 è un esempio emblematico di questa sensibilità: nella fotografia, il casolare abbandonato porta sulla facciata una scritta "PERICOLO", tracciata grossolanamente, che sembra ammonire chiunque si avvicini.

L'iscrizione sembra voler proteggere il visitatore da un pericolo invisibile, una minaccia che va oltre il rischio fisico e che riguarda piuttosto il contatto con ciò che è dimenticato, non più abitato, non più vivo. Questo "pericolo" non è tanto fisico quanto un rischio simbolico: quello di confrontarsi con la memoria di un luogo che ha perso la sua funzione, di entrare in uno spazio sospeso tra passato e presente, tra visibile e invisibile. Come molti altri edifici abbandonati che Guidi ritrae, questo casolare rappresenta una soglia tra il mondo della vita e quello della rovina, tra la presenza e l'assenza.

L'estetica dell'abbandono rivela così la sua natura ambigua e stratificata: da un lato, attira per la bellezza malinconica e il mistero che suscita; dall'altro, porta con sé una serie di domande sul futuro dei territori rurali e sulle modalità con cui la società contemporanea si rapporta alle proprie tracce di memoria. Il rischio di "innamorarsi" di queste immagini, di rimanerne sedotti senza interrogarsi sulla realtà sottostante, è quello di ridurre la rovina a oggetto di consumo estetico, svuotandola dei significati e delle storie che racchiude. La sfida, dunque, è guardare oltre la superficie, comprendere l'abbandono non come una semplice categoria estetica, ma come testimonianza di una trasformazione profonda che investe l'intera società.

Il fascino dell'abbandono rischia altrimenti di trasformarsi in una sorta di ossessione estetica, in un "innamoramento" che non tiene conto delle implicazioni profonde e spesso tragiche di questi luoghi. La rovina, in questo caso, rischia di essere perce-

pita come oggetto di pura contemplazione estetica, mentre dietro di essa si celano storie di marginalità, povertà e un impoverimento sociale e culturale che ancora oggi segna molte aree rurali. L'estetica dell'abbandono, dunque, è anche un avvertimento: la sua bellezza è fragile, effimera, e testimonia la fine di un paesaggio antropizzato che non trova più risorse per sostenersi nel tempo.

Negli ultimi decenni si è diffuso un interesse sempre più forte verso il cosiddetto "turismo delle rovine", una forma di esperienza immersiva che va oltre la semplice ammirazione per il paesaggio o per le architetture tradizionali e che si concentra invece su luoghi abbandonati, degradati, o in rovina. Questi spazi evocano una particolare estetica dell'abbandono, capace di attirare visitatori affascinati dal contrasto tra l'antico splendore di queste strutture e il loro attuale stato di decadimento. In una ricorrente associazione logica che restituisce valori negativi a ciò che è abbandonato, soprattutto come conseguenza di fatti violenti o traumatici, questo tipo di attrazione voyeuristica si estende anche ai luoghi di conflitto, dando vita a un turismo delle rovine di guerra, che invita i visitatori a percorrere campi di battaglia, bunker, trincee e città devastate. Come testimoniato da Diller e Scofidio nel saggio *Back to the Front*⁷: il fascino dei luoghi di battaglia della Seconda guerra mondiale in Europa attira un pubblico in cerca di un'esperienza del "male passato" la cui aura permane in quei paesaggi proprio perché abbandonati, non più riabitati. Proprio ciò che accade per il villino di Cogne, teatro di un tragico infanticidio, descritto nel saggio *Italia 2. Viaggio nel paese che abbiamo inventato*⁸ di Cristiano de Majo e Fabio Viola, luogo vuoto, inaccessibile e abbandonato, oggetto di pellegrinaggi sistematici alla ricerca di quei fantasmi che tutti temiamo ma dai quali siamo, allo stesso tempo, così attratti.

La fascinazione per le rovine, siano esse il prodotto di un abbandono pacifico o di una devastazione violenta, riflette un'estetica che potremmo definire "sublime": il visitatore si trova di fronte a paesaggi che evocano il senso della precarietà e della caducità, ma anche dell'eroismo, del sacrificio e della memoria. Questi luoghi agiscono come riattivatori di eventi passati e invitano a una riflessione critica, sol-

⁷ E. Diller, R. Scofidio, *Back to the Front. Tourisms of War*, Princeton Architectural Press, Princeton 1996.

⁸ C. de Majo, F. Viola, *Italia 2. Viaggio nel paese che abbiamo inventato*, minimum fax, Roma 2008.

levando al contempo una serie di domande etiche. In questo senso, storici come Kenneth Foote, nel suo libro *Shadowed Ground: America's Landscapes of Violence and Tragedy*⁹, esplorano il valore simbolico e commemorativo dei luoghi di conflitto e delle rovine di guerra, suggerendo che essi non sono solo scenari di devastazione, ma veri e propri monumenti che testimoniano la fragilità della pace e l'impatto duraturo della violenza umana. Le rovine di guerra, in particolare, portano in sé un senso di angoscia e di memoria collettiva, rappresentando una "morte congelata" che attrae visitatori alla ricerca di una connessione tangibile con eventi storici traumatici. Questo turismo si carica così di significati e implicazioni morali, come osserva anche John E. Tunbridge nel suo saggio *The Tourist-Historic City*¹⁰, in cui descrive il fenomeno della "musealizzazione" delle rovine e il rischio di trasformare luoghi di dolore e memoria in oggetti di consumo estetico.

Resistere all'oblio

Se da un lato il fascino sinistro della casa abbandonata genera una sorta di attrazione morbosa nello spettatore impotente di fronte a un processo irreversibile come quello che investe le *shrinking rural areas*, dall'altro, amministratori, economisti e ambiente accademico individuano nei valori negativi, portati da questo fenomeno, un avversario da combattere.

È quindi in corso una battaglia tra un paesaggio in disfacimento che non chiede altro se non essere dimenticato e una serie di forze progressiste che tentano in ogni modo un "salvataggio" in extremis, non solo per quei luoghi, ma per ciò che socialmente ed economicamente hanno rappresentato.

Un recente report del "Il Sole 24 Ore"¹¹ rivela come il problema dello spopolamento nelle aree interne italiane continui ad aggravarsi, specie nel Mezzogiorno. Tra il 2018 e il 2023, le regioni del Sud hanno visto la perdita di circa 629.000 abitanti, un calo accentuato dall'emigrazione dei giovani in cerca di migliori opportunità lavorative e di vita. Nel solo 2023, sono stati persi oltre 12.000 residenti nelle aree interne, soprattutto in province come Benevento e Avellino, dove la mancanza di infrastrutture e la scarsa connettività digitale acuiscono il disagio.

⁹ Cfr. K. Foote, *Shadowed Ground. America's Landscapes of Violence and Tragedy*, University of Texas Press, Austin 1997.

¹⁰ Cfr. G.J. Ashworth, J.E. Tunbridge, *The Tourist-Historic City. Retrospect and Prospect of Managing the Heritage City*, Routledge, London 2000.

¹¹ M. Casadei, M. Finizio, *L'Italia spopolata: da Morterone a Gela, così le aree interne sono sempre più vuote*, in "Il Sole 24 Ore", 11 novembre 2024, <https://24plus.ilsole24ore.com/art/l-italia-spopolata-morterone-gela-cosi-aree-interne-sono-sempre-piu-vuote-AGlcDX0>, consultato il 25/2/2025.

¹² Cfr. AA.VV., *La Regione pubblica l'Avviso per il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico rurale nell'ambito del PNRR Cultura*, 29 aprile 2022, <https://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Post/84238/La-Regione-pubblica-l-Avviso-per-il-restauro-e-la-valorizzazione-del-patrimonio-architettonico-e-paesaggistico-rurale-nell-ambito-del-PNRR-Cultura>, consultato il 25/2/2025.

¹³ Cfr. AA.VV., *PSR 2014-2022. Programma di sviluppo rurale Regione Marche 2014-2022*, <https://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Psr-Marche/Leader-e-aree-interne/Aree-interne>, consultato il 25/2/2025.

Le difficoltà economiche, insieme alla carenza di servizi essenziali, sono tra i principali fattori che spingono le persone ad abbandonare i piccoli comuni. In Campania, ad esempio, solo il 2,5% delle famiglie ha accesso a una connessione di almeno 1000 Mbps, contro il 22,9% della città di Napoli, evidenziando una grave disparità infrastrutturale. Questo rallentamento nella digitalizzazione influisce anche sulla capacità di attrarre investimenti e nuovi residenti.

Il fenomeno dell'abbandono delle aree rurali marginali è spesso legato alla questione della scarsa accessibilità, un fattore che limita la possibilità di sviluppo socioeconomico e scoraggia la popolazione dal rimanere in questi territori. La scarsa accessibilità, in questo contesto, non si riferisce solo alle infrastrutture di trasporto, ma anche a una mancanza di servizi essenziali (sanitari, educativi e commerciali), connettività digitale insufficiente, e supporto economico limitato. Questa problematica interessa diverse zone italiane, incluse aree come il delta del Po e l'entroterra marchigiano, che presentano specifiche difficoltà dovute alla geografia e al tipo di attività produttive prevalenti.

Nelle Marche, il fenomeno dell'abbandono delle aree rurali è analogamente significativo e preoccupante. Secondo i dati disponibili, nel 2022 la regione Marche contava circa 38.000 edifici rurali abbandonati, un numero che rappresenta il 23,1% del patrimonio edilizio rurale complessivo. Questo dato evidenzia un trend di crescita rispetto al passato, con un incremento di circa il 10% rispetto ai dieci anni precedenti. La crisi demografica, insieme alla diminuzione delle attività agricole tradizionali, ha contribuito a questo processo di degrado e abbandono. Per contrastare questa tendenza, la Regione Marche ha avviato diverse iniziative di valorizzazione del patrimonio edilizio rurale attraverso finanziamenti, come quelli del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), che ha destinato oltre 15 milioni di euro per la riqualificazione di edifici storici e il recupero di strutture in stato di abbandono¹². Inoltre, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (Snai)¹³ mira a creare opportunità economiche sostenibili e a favorire la permanenza dei giovani attraverso incentivi per l'imprenditorialità e l'adozione di nuo-

ve tecnologie. L'obiettivo è migliorare l'accessibilità attraverso la riqualificazione dei servizi e l'incentivazione di nuove attività economiche, cercando di contrastare la tendenza all'abbandono attraverso un approccio di sviluppo locale partecipato. Inoltre, iniziative di innovazione sociale nelle aree rurali marginali mirano a rafforzare le relazioni sociali e creare nuove opportunità di lavoro e coesione comunitaria. Queste iniziative, come suggerito da progetti europei tipo Simra¹⁴, potrebbero fornire un supporto per trattenere i residenti e attrarre di nuovi, valorizzando risorse locali e creando una rete di supporto tra attori pubblici e privati. Si tratta di misure che mirano a migliorare non solo la qualità estetica e funzionale del paesaggio rurale, ma anche a stimolare l'economia locale e a promuovere il turismo sostenibile. È evidente che il recupero del patrimonio edilizio abbandonato non sia solo una questione di estetica, ma anche una strategia di sviluppo sociale ed economico fondamentale per il futuro delle aree rurali marchigiane e italiane in generale.

Di fronte alla crescente urbanizzazione e allo spopolamento delle aree rurali, sono stati quindi avviati diversi progetti di riqualificazione volti a riportare abitanti nelle campagne e nei borghi abbandonati, ridando nuova vita a questi spazi spesso caratterizzati da una bellezza naturale e architettonica non priva di fascino. Questi interventi di recupero non mirano semplicemente a ricreare le condizioni della vita rurale tradizionale, ma propongono un modello di abitare che risponde alle esigenze contemporanee, offrendo la possibilità di vivere in un contesto naturale e storico preservato, pur mantenendo una connessione digitale e lavorativa con il resto del mondo. Tra i progetti più significativi in Italia troviamo l'esperienza di Colletta di Castelbianco, ideata dall'architetto Giancarlo De Carlo, e il recente progetto di recupero del borgo di Castelnuovo in Avane, in Toscana, finanziato con fondi Pnrr.

Colletta di Castelbianco, un borgo medievale situato in Liguria, rappresenta uno dei primi esempi in Italia di un progetto di riqualificazione pensato per riportare abitanti in un contesto rurale abbandonato, ma dotato di tutte le infrastrutture tecnologiche necessarie per il lavoro e la vita moderna¹⁵. Giancarlo De Carlo avviò questo progetto negli anni

¹⁴ Cfr. www.eurac.edu/it/institutes-centers/istituto-per-lo-sviluppo-regionale/projects/simra.

¹⁵ Cfr. L. Comino, *Colletta di Castelbianco: l'eredità di Giancarlo De Carlo*, in E. Piccardo, M.P. Usai (a cura di), *Abitare la vacanza*, Silvana Editoriale, Milano 2023, pp. 30-37.

Novanta con un'idea pionieristica: recuperare le antiche abitazioni in pietra e adattare per ospitare una nuova comunità, grazie all'installazione di una rete informatica avanzata. Il modello economico alla base del progetto di De Carlo puntava sull'acquisto delle case da parte di individui interessati a vivere in un contesto rurale, ma con la possibilità di essere costantemente connessi. Ogni abitazione venne dotata di connessioni internet avanzate, consentendo agli abitanti di svolgere attività lavorative digitali e di interagire in remoto. L'idea innovativa di De Carlo era quella di attrarre una popolazione di professionisti, artisti e intellettuali, che potessero portare nuova vitalità al borgo senza alterarne l'equilibrio architettonico e sociale. Colletta di Castelbianco divenne così un borgo "digitale", un luogo che offriva il fascino della vita rurale ma con le comodità e le connessioni della vita contemporanea. L'iniziativa di De Carlo ha ispirato molti altri progetti, dimostrando che un ritorno alla campagna è possibile senza abbandonare la modernità e anzi utilizzando la tecnologia come mezzo di inclusione e sviluppo sostenibile.

Un esempio più recente di riqualificazione è quello di Castelnuovo in Avane, un piccolo borgo toscano che, grazie ai fondi del Pnrr, è stato oggetto di un ampio progetto di recupero e riqualificazione volto a contrastare lo spopolamento e a rilanciare l'economia locale. Castelnuovo in Avane, come molti altri borghi italiani, ha subito negli ultimi decenni un progressivo abbandono anche a causa della realizzazione di un grosso bacino idrico a servizio di una centrale elettrica, che ha minato la sicurezza dei suoi edifici. Grazie ai finanziamenti del Pnrr, è stato possibile avviare un progetto di recupero architettonico che include la ristrutturazione delle abitazioni, la creazione di spazi pubblici, l'installazione di infrastrutture tecnologiche e l'introduzione di nuovi servizi per favorire l'insediamento di residenti e professionisti.

Il modello economico adottato in questo caso si basa su un approccio integrato che combina incentivi all'acquisto e al restauro delle case da parte di giovani famiglie e professionisti con un supporto alla creazione di attività economiche legate al turismo sostenibile e al lavoro da remoto. Grazie alle infrastrutture tecnologiche installate, Castelnuovo

in Avane sarà trasformato in un borgo "smart", in cui la connessione a internet di alta qualità permette ai residenti di svolgere attività digitali da remoto.

Il progetto di Castelnuovo in Avane prevede anche la creazione di strutture ricettive, ristoranti e botteghe locali, in grado di sostenere un turismo "lento", legato alla scoperta della natura, della cultura e delle tradizioni locali. Il recupero non mira quindi solo a riabitare le case, ma a creare un ecosistema in cui la nuova comunità possa prosperare, offrendo anche agli abitanti dei dintorni nuove opportunità di lavoro e servizi.

La ricerca di modelli gestionali che coniughino tecnologie avanzate a supporto della pianificazione porta a progetti sviluppati in ambiente accademico che possono diventare utili strumenti per sviluppatori e amministratori.

ReCreo è un'iniziativa innovativa di ricerca e sviluppo promossa da un team multidisciplinare di esperti nei campi della geografia, dell'architettura, dell'ingegneria e delle relazioni internazionali¹⁶. Questo progetto è stato selezionato nell'ambito del XII bando dell'Università di Firenze, rivolto alla pre-incubazione di spin-off e start-up innovative. L'obiettivo principale di *ReCreo* è sviluppare soluzioni che favoriscano la rigenerazione e il riutilizzo sostenibile degli spazi urbani attraverso un approccio integrato che permetta di riconvertire aree urbane e spazi abbandonati in luoghi utili e vivibili, rispondendo in modo efficace alle esigenze delle comunità locali. Grazie all'applicazione di competenze trasversali, il progetto si propone di stimolare un dialogo tra tecnologie innovative, pianificazione territoriale e politiche sociali per una crescita urbana sostenibile e inclusiva. *ReCreo* combina analisi geografiche, modelli architettonici, soluzioni ingegneristiche e strategie di relazione internazionale, mirando a creare spazi che migliorino la qualità della vita, incentivino la partecipazione sociale e promuovano la sostenibilità. L'iniziativa rappresenta una piattaforma di sperimentazione per modelli urbani rigenerativi e punta a divenire un punto di riferimento nell'ambito delle politiche urbane innovative.

Questi progetti testimoniano come il ritorno alla campagna non significhi necessariamente il ritorno all'economia agricola tradizionale, ma piuttosto l'e-

¹⁶ Cfr. L. Porcelloni, L. Cusseau, S. Amini, F. Mazzelli, *Abbandono di aree rurali e reti innovative di rigenerazione: una proposta di nuovi modelli dell'abitare attraverso una mappatura condivisa*, in G. Macchi Jánica, A. Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma 2019, pp. 149-154.

mergere di nuovi modelli abitativi che sfruttano le potenzialità delle connessioni digitali e delle infrastrutture tecnologiche.

Questo modello, che si potrebbe definire "rurale-digitale", permette a chi sceglie di trasferirsi in campagna di mantenere un'occupazione professionale indipendente dal contesto locale, grazie alla possibilità di lavorare da remoto. Il casolare abbandonato diventa un punto di partenza per riflettere su un modello di sviluppo più sostenibile e inclusivo. L'estetica dell'abbandono, che cattura lo sguardo per la sua malinconica bellezza, si trasforma in estetica della resistenza, invitando a un'azione concreta per preservare, reinterpretare e rivitalizzare il paesaggio rurale. La tecnologia digitale si rivela qui un potente alleato per ricucire il legame tra uomo e territorio, trasformando luoghi dimenticati in laboratori di innovazione e comunità.

Guardare al futuro delle campagne non significa semplicemente invertire il processo di spopolamento, ma abbracciare un nuovo paradigma abitativo che valorizzi la qualità della vita e il rispetto per il territorio. La sfida è ambiziosa: coniugare progresso e radicamento, modernità e autenticità, dando nuova linfa a quei luoghi che custodiscono ancora le tracce di una storia collettiva. È un tentativo di resistere all'oblio, trasformando i borghi abbandonati in spazi di creatività e rigenerazione, capaci di raccontare una nuova narrazione per il paesaggio rurale.

Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.